

Un'iniziativa del Gvc e della Coop Ansaloni. Ieri mattina l'inaugurazione della nuova struttura a Giurgiu

Una casa che parla bolognese per i bimbi abbandonati in Romania

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

GIURGIU (ROMANIA) — I bambini, davanti all'albero con i festoni, cantano una nenia di Natale. «Domni, Domni sa - nalaru», Signore si alza, nei cieli. Recitano anche poesie, mostrano contenti i loro letti con le coperte colorate. Solo pupazzi, automobiline e bambole, sui comodini. Gli otto bambini e bambine che sono in questa casa Verde non hanno fotografie accanto al cuscino perché non hanno famiglia. Fino a un anno fa vivevano in un orfanotrofio, un istituto dove non c'erano educatori ma sorveglianti. Ora si sentono come in una famiglia con tanti bambini, possono aprire il frigorifero e prendere un succo di arancia. Vanno a scuola fuori, assieme agli altri, poi tornano in quella che chiamano la loro casa. Un breve viaggio in questa ed in altre case famiglia fa capire una cosa importante: «Bologna», da queste parti. Bambini bolognesi. Bologna non è solo il racconto di sgomberi sul greto del Reno o di bimbi morti nel rogo di baracche. Bologna qui vuol dire Gvc, Gruppo di Volontariato Civile, che ha i suoi uffici centrali in quella villa Aldini che domina la città delle torri. Bologna vuol dire anche Ansaloni, una cooperativa che ha costruito le case degli operai bolognesi di Sabion, Dacati, Galzoni, Weber e che ieri mattina ha inaugurato qui una casa famiglia che porta il nome della coop bolognese.

Massimo Santillo e Giampiero Granichelli, del Gvc, lavorano a Giurgiu ormai da due anni, continuando un lavoro iniziato nel 2002. «Il nostro obiettivo - raccontano - è quello di chiudere gli istituti. In Romania le adozioni internazionali sono bloccate dal gennaio 2005 ma i bambini abbandonati sono ancora tanti. Ufficialmente, negli istituti romeni, a fine 2006 c'erano 27.189 minori. Non è giusto lasciarli in questi luoghi che non danno un futuro». C'erano tre istituti, a Giurgiu: Il Sant'Ana e il S. Mihail si fusero in Slobozia sono stati chiusi. «E adesso vogliamo chiudere il Sfantu Maria. Ma per riuscire l'abbiamo bisogno di costruire altre case famiglia, oltre alle sei che già funzionano».

Scende la prima neve della stagione, nel cortile di quest'ultimo orfanotrofio. A dire la verità, sulla facciata c'è un nuovo nome. Non più istituto o orfanotrofio ma «Casa de tip familial». Insomma, un po' di pittura nuova su pietre vecchie. La visita è un colpo al cuore. Ci sono 15 minori in tutto, in queste stanze dove erano in sessanta. «Venite, sono tutti nella nostra stanza da giorno». Una bella sala, dove c'è D., nemmeno due anni, che fa vedere a tutti co-



L'inaugurazione (a sinistra) della nuova casa (al centro) e i bambini che vi saranno ospitati (a destra)



ci sono 803 minori «sotto tutela» per assistere i quali lo Stato paga 1.100 stipendi. Dopo il blocco delle adozioni internazionali - voluto dall'Europa perché la Romania era diventata il supermercato dei bambini - si è organizzata anche l'assistenza materna. Si può chiamare un affido temporaneo a pagamento. Una famiglia prende un bambino e riceve 130 euro al mese (pari al salario minimo romeno) e il 15% in più se il minore ha un handicap. La stessa famiglia può accogliere anche due bambini. Chi fa domanda di affido viene valutato dagli assistenti sociali e segue un breve corso professionale. C'è anche l'affidamento ai parenti, fino al quarto grado. In questo caso lo Stato concede solo un aiuto per il cibo, l'abbigliamento e le spese scolastiche. «Lo scorso anno», dice Adeline Vokiu - abbiamo ritirato 2 bambini dalle famiglie affidatarie perché avevano messo i minori a lavorare o li trattavano male». Nell'intera contea ci sono solo 516 adozioni nazionali all'anno. Questo perché molti dei minori sono itam, che anche qui sanovvi su romeni vani in chiesa.

Franco Lazzari, presidente della coop edificatrice Ansaloni mentre taglia il nastro della casa famiglia sembra un uomo contento. «Abbiamo costruito case anche per le bambine madri di Nuova Ignessu in Brasile, siamo andati ad aiutare bambini e giovani in ogni parte del mondo». Fino a lunedì sera gli 8 bambini di casa Ansaloni erano in istituto. Sono stati portati qui il giorno prima dell'inaugurazione. G., 2 anni si nasconde sotto l'albero di Natale e ride contento. La casa è bella, piccola, colorata. Ma il nuovo po' spaventa sempre. «Sta mattina» dice Irma un educatore - abbiamo trovato tre piú piccoli che dormivano abbracciati nello stesso letto».



L'OBIETTIVO
Scop dell'operazione è chiudere gli istituti. Non è giusto lasciare i bambini in questi luoghi che non danno un futuro



Il logo del Gvc. Sotto, Lazzari

I RISULTATI
Due strutture sono già abbandonate, per cancellare la terza dobbiamo costruire altre case altre alle sei che già funzionano



iprotagonisti Tra volontariato e solidarietà



La Coop Ansaloni è nata il 27 ottobre 1948 con l'obiettivo di costruire case. Da molti anni è impegnata sui valori della responsabilità sociale imprenditoriale, possiede una naturale sensibilità verso le tematiche sociali in genere e le è assegnato un ben definito ruolo sociale.

me ormai cammina bene e c'è G., 23 anni, questa sempre seduta sul divano e guarda in cartoni nella tv permanentemente accesa. C'è F., 13 anni, che usa gli acquirelli e dipinge uccelli e alberi ed è che non ricorria» da quanto tempo è in istituto. C'è H., 17 anni, che scappa in cortile a fumare sigarette. Tutti lì nella stessa stanza da giorno, neonati o poco più, e ragazze e ragazzi, alcuni con handicap, tutti con lo sguardo fisso sulla tv a colori. L'infanzia abbandonata, anche in Romania, è un'industria. Nell'orfanotrofio che di nuovo ha solo il nome ci sono 31 dipendenti, 3 dei quali addetti alla caldaia. «Per cambiare le cose», dice Adeline Vokiu, responsabile della direzione generale assistenza sociale e protezione dei minori di Giurgiu - bisogna cambiare innanzitutto la mentalità di chi lavora negli istituti e nell'assistenza». Nella contea, 65.000 abitanti,